

GREEN ECONOMY e GREEN EDUCATION

Giovanni Borgarello
Pracatinat s.c.p.a.

1. Premessa

I contesti attuali sono caratterizzati da almeno due importanti aspetti.

Il primo è rappresentato da un orientamento sempre più marcato a livello internazionale e nazionale verso la sostenibilità come unica via per affrontare e tentare di risolvere i gravi problemi ecologici, economici, sociali del nostro pianeta. Il secondo è rappresentato, all'interno di questo orientamento più generale, da una presa di coscienza sempre maggiore della centralità dell'educazione nei processi di costruzioni di società ed economie sostenibili.

E' una consapevolezza che trova espressione in documenti, come il documento finale DESS-UNESCO¹, così come in concrete politiche, ad esempio nella strategia "Europa 2020. Per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", elaborata dell'UE; ma anche in riflessioni di alto valore etico e religioso, come nella recente enciclica di papa Francesco "Laudato si'" sulla cura della casa comune [si veda in particolare il capitolo sesto "Educazione e spiritualità"]².

2. Una nuova prospettiva: costruire Green Economy e Green Society

Il termine ed il concetto di Green economy si va sempre più estendendo ed assumendo rilevanza, da una collocazione più di nicchia (le imprese green che erano prevalentemente PMI, i consumatori verdi che difficilmente superavano il 10%, i partiti verdi che raramente hanno superato il 10%) ad un insieme di prospettive e processi che riguardano tutti i settori economici e tutte le dimensioni sociali.

Inizialmente tale termine si è diffuso in stretta associazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, per poi essere oggetto di notevoli approfondimenti che hanno portato, nel tempo, a differenti definizioni di *Green Economy*.

Il Rapporto UNEP "verso una green economy" del 2011 la definisce **"come un'economia capace di produrre un benessere, di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale"**.

Il rapporto stima che per attuare la conversione dell'economia tradizionale in una green economy, sia necessario impegnare annualmente investimenti pari a circa il 2% del Pil mondiale, una cifra che si aggira intorno a 1.300 miliardi di dollari, in 10 settori strategici, che sarebbero in grado di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione producendo anche notevoli benefici ambientali e di mitigazione della crisi climatica.

La crescita verde non è stata concepita in sostituzione dello sviluppo sostenibile, ma dovrebbe piuttosto essere considerata quale un sottoinsieme dello stesso. Essa ha una portata ridotta e implica un'agenda politica operativa che può contribuire a

1 Shaping the Future We Want – UN Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014). Final Report, UNESCO, 2015.

2 Papa Francesco, *Laudato si. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, 2015

raggiungere un progresso concreto e misurabile capace di coniugare le esigenze dell'economia con quelle dell'ambiente.

Il suo punto focale è la promozione delle condizioni necessarie a favorire l'innovazione, gli investimenti e la concorrenza che possano creare un terreno fertile per la nascita di nuove fonti di crescita economica compatibile con ecosistemi resilienti.

Anche la Commissione UE ha nel 2011 presentato, nell'ambito della strategia Europa 2020, l'iniziativa faro "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse". La gestione efficiente delle risorse naturali (materiali di scarto come combustibili, minerali e metalli, ma anche cibo, suolo, acqua, aria, biomasse ed ecosistemi) sono considerate cruciali per lo sviluppo nei prossimi anni. Nel corso del XX secolo l'impiego di combustibili fossili nel mondo è cresciuto di 12 volte e l'estrazione di risorse materiali di 34 volte. Oggi, nell'UE, ogni cittadino consuma ogni anno 16 tonnellate di materiali, 6 delle quali sono sprecate (la metà finisce in discarica). Mentre la domanda di alimenti, mangimi e fibre potrebbe aumentare del 70% da qui al 2050, il 60% dei principali ecosistemi del pianeta in cui sono prodotte queste risorse è già degradato o sfruttato in modo non sostenibile. Se continuiamo ad utilizzare le risorse al ritmo attuale, entro il 2050 avremo bisogno complessivamente dell'equivalente di oltre due pianeti per sostentarci.

In Italia le imprese della green economy, nelle quali includiamo sia quelle chiamate «core-green» (imprese che producono beni e servizi ambientali che comprendono ormai una vasta gamma di attività: dal riciclo alle rinnovabili, dalla mobilità sostenibile all'agricoltura di qualità ecologica, dalla fornitura di servizi e la realizzazione di prodotti specificamente ambientali, di beni modificati per essere green o "puliti", fino alla vasta gamma di tecnologie ambientali) sia quelle chiamate «go-green» (imprese che adottano modelli green di business, con elevate prestazioni ambientali, pur non producendo beni e servizi ambientali), hanno un peso rilevante, sottovalutato. Il loro sviluppo può trainare la ripresa economica, alimentando consistenti investimenti e creando numerosi posti di lavoro³.

3 Consiglio Nazionale della Green Economy, Lo sviluppo delle imprese della green economy: la via maestra per uscire dalla crisi italiana – Documento di sintesi, Stati generali della Green Economy, Rimini, 2014

Consiglio Nazionale della Green Economy, L'indagine sugli orientamenti degli imprenditori della green economy, Stati generali della Green Economy, Rimini, 2014



Nonostante questo forte imprinting economico, però, l'ambito semantico dell'espressione Green Economy può ampliarsi dai soli aspetti produttivi per investire la sfera del consumo, fino ad arrivare ad ambiti quali la *green life* e l'etica sociale.

Ad oggi, non esiste una definizione univoca e condivisa di *Green Economy*. Prendendo in considerazione le elaborazioni disponibili - assumiamo come riferimento le definizioni degli organismi internazionali (UNEP, OECD, ecc.) - è possibile definire una tassonomia dei più diffusi approcci riguardanti la *Green Economy*

Definizione 1 - Prende in considerazione il mero ambito di attività delle "imprese ambientali" (energia, rifiuti, servizi idrici, ecc), interpretando la GE semplicemente come una nuova denominazione dell'attività produttiva già esistente.

Definizione 2 - Considera i settori di produzione più vari, sia quelli strettamente ambientali che quelli più "convenzionali", ma che effettuano lo sforzo di rendere maggiormente sostenibili i propri processi e/o prodotti. In tale accezione, la GE è vista come la somma della "*green production*" (imprese appartenenti a qualunque settore che producono in maniera più sostenibile attraverso svariati strumenti) e del "*green business*" (imprese che operano in ambiti ambientali ma non necessariamente minimizzano il proprio impatto).

Definizione 3 - Il campo d'azione della GE sono i vari settori economici legati alle tematiche ambientali (risorse, energie, rifiuti, ecc) ma, oltre alle imprese, vi operano una molteplicità di attori, in primis cittadini e istituzioni. Viene introdotta una dimensione innovativa.

Definizione 4 - A tale livello, definito "culturale-collettivo", la GE viene interpretata come una nuova relazione tra i diversi attori (cittadini, imprese, istituzioni) che porta alla ri-definizione degli equilibri innescando un processo sociale basato sull'interazione virtuosa tra imprese (che cercano vantaggio competitivo), consumatori consapevoli (che trasformano le proprie preferenze) e istituzioni (che regolano, sensibilizzano, forniscono strumenti).

Definizione 5 - La GE viene intesa come un totale ripensamento dell'attuale sviluppo economico ed è volta al superamento del modello di crescita basato su una continua accelerazione dell'utilizzo di capitale naturale. Tale approccio investe, oltre la sfera economica, quella istituzionale, sociale, etica. E interpretata come una nuova relazione tra i diversi attori (cittadini, imprese, istituzioni) che porta alla ri-definizione degli equilibri innescando un processo sociale basato sull'interazione virtuosa tra imprese (che cercano vantaggio competitivo), consumatori consapevoli (che trasformano le proprie preferenze) e istituzioni (che regolano, sensibilizzano, forniscono strumenti).

Su questa falsariga il Rapporto "La green economy in Piemonte 2013" dell'IRES Piemonte in dividua i seguenti I Livelli ed Soggetti implicati nella Green Economy:

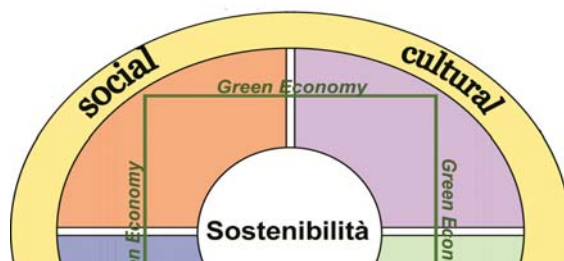
Green production. Soggetti convenzionali non operanti necessariamente in un ambito green che producono in maniera ecocompatibile e generano un beneficio ambientale per il territorio nel quale sono insediate, attraverso una serie di strumenti quali le certificazioni ambientali, l'adozione di tecnologie per il risparmio delle risorse e per la riduzione degli impatti, comportamenti virtuosi lungo il ciclo di vita del prodotto;

Green business. Per esempio soggetti che si occupano di produzione di energia, di trattamento dei rifiuti, servizi idrici e altri servizi ecologici e ambientali e che, dunque, acquisiscono un'etichetta green poiché lo è il loro mercato di riferimento e non necessariamente il loro ciclo produttivo;

Livello culturale-collettivo che pone al centro del processo Green la domanda dei consumatori piuttosto che l'offerta delle imprese. Per esempio imprese che cercano motivo di vantaggio competitivo, ma devono rispondere alle esigenze di consumatori consapevoli e instaurare una relazione con le istituzioni che regolano, sensibilizzano e forniscono strumenti di certificazione e garanzia.

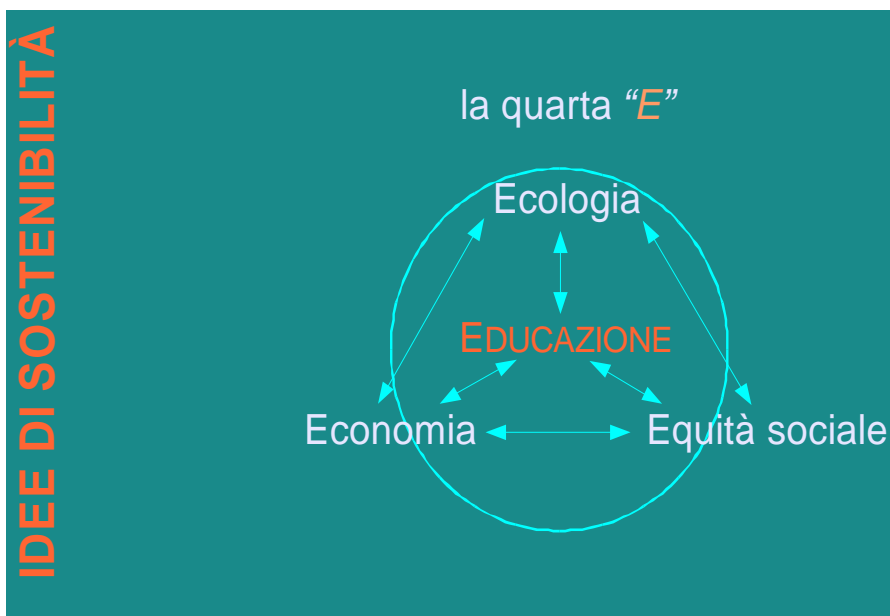
Livello istituzionale, sociale ed etico. Tutte le organizzazioni che intendono la Green economy come un ripensamento delle relazioni tra società e natura che hanno caratterizzato lo sviluppo delle società capitaliste e innescano nuovi processi, non solo tecnologici, ma culturali, etici e sociali per il superamento di modelli basati su una continua accelerazione dell'utilizzo di risorse umane e naturali. Tutti i settori che utilizzano strumenti la cui sostenibilità riguarda le tecniche motivazionali e d'implementazione relazionale e che si muovono e spingono verso la creazione di forme di finanziamento sostenibile, di solidarietà sociale ed economica e di rispetto della persona.

In conclusione, le politiche relative alla *Green Economy*, intesa nella sua accezione più ampia, danno particolare valore al coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* per la determinazione di politiche condivise. Tale approccio, però, necessita di metodologie e tecniche le quali vanno prima sperimentate a livello locale e via via a livelli territoriali più ampi. In questo contesto le Istituzioni hanno un ruolo centrale, diventano l'anello di congiunzione per costruire reti e sinergie tra temi, settori, livelli e soggetti diversi che insistono su un determinato territorio perseguendo, come obiettivo comune, la creazione di una *green society* attraverso quella che l'OECD chiama la *green education*, per promuovere non solo un aumento dell'offerta di prodotti e servizi green, ma anche un aumento di domanda da parte di cittadini informati, coinvolti, sensibili.



3. La relazione stretta tra Green Economy e Green Education

Per fare sostenibilità sono necessarie dunque trasformazioni nei modi di pensare e di agire, nella cultura dei cittadini e delle organizzazioni in una dinamica continua e virtuosa tra Green Economy, Green Society e Green Education.



Anche all'interno del processo di riforma della scuola italiana in corso⁴ è dato rilievo

4 Disegno di legge " Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti " approvato dal Senato il 25 giugno 2015.

PON Per la scuola competenze e ambienti di apprendimento – CCI: 2014IT05TO5M20P001 – Decisione (C(2014) 9952) del 17/12/2014 - PROGRAMMA 2014/2020

a temi quali la cittadinanza attiva, il rapporto scuola/territorio, il ruolo della scuola come *civic center* al servizio della comunità locali, la scuola come organizzazione che apprende, la didattica laboratoriale, per problemi e per progetti, l'obiettivo di promuovere competenze chiave, che siano per l'appunto volano per la realizzazione di società sostenibili, solidali e intelligenti.

Le competenze individuate dal documento "Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Un Quadro di Riferimento Europeo" sono:

- 1.comunicazione nella madrelingua
- 2.comunicazione nelle lingue straniere
- 3.competenza matematica e competenze di base in scienze e tecnologia
- 4.competenza digitale
- 5.imparare ad imparare
- 6.competenze sociali e civiche
- 7.spirito di iniziativa imprenditoriale
- 8.consapevolezza ed espressione culturale

A sua volta il documento finale DESS-UNESCO precisa tali competenze:

- Saper guardare i fatti, gli avvenimenti, in maniera sistemica e integrata
- Saper riconoscere ed apprezzare la diversità, sia culturale sia biologica
- Saper riconoscere l'incertezza intrinseca ai sistemi complessi e saper agire con attenzione all'imprevisto.
- Immaginare il futuro e prepararsi a costruirlo.
- Affrontare la complessità.
- Confrontare i valori.
- Pensare in maniera critica e trasformativa.
- Agire in maniera responsabile.
- Collaborare e partecipare.

Per promuovere una cultura green servono certamente competenze green specifiche, che devono caratterizzare in particolare i curricula ed i percorsi educativi della scuola secondaria e ben individuati profili professionali, ma queste non possono che essere ancorate su competenze green più generali (come quelle riportate sopra) ovvero alimentate da una cultura ed una formazione "ecologica" più generale e di ampio respiro, su cui specifiche competenze professionali si possano innestare. Promuovere una educazione green significa dunque non solo e non tanto promuovere *news skill for new jobs*⁵ ma un'ampia e profonda ecologia del pensiero e dell'azione⁶.

A questo proposito vale la pena di sottolineare come tutte le competenze di cui stiamo parlando siano *action competences*, vale a dire competenze che non possono essere costruite tramite semplice trasmissione di saperi o di nozioni, ma solo impegnando in modo attivo i bambini ed i ragazzi in percorsi significativi e concreti di azione e conoscenza, in cui affrontare la complessità dei fenomeni, assumere responsabilità, costruire conoscenza per agire. Ciò vale anche per gli adulti in un'ottica di *longlife learning*.

(FSE-FESR), UE e MIUR

5 Comunicazione della Commissione "New Skills for new jobs" (COM 2008-868); Iniziativa Faro "Una agenda per nuove competenze e per l'occupazione: un contributo europeo verso una piena occupazione"(COM 2010-682)

6 UNECE 2012 "Learning for the future – Competences in education for Sustainable Development"

Ciò significa che vanno costruiti ambienti, situazioni e processi educativi di tipo laboratoriale, esperienziale, dove si lavori per problemi e progetti, in modo da porre gli studenti a diretto contatto con questioni concrete, di cui occuparsi non solo per comprenderli e per costruire conoscenze, ma per farsene carico e per agire, promuovendo una vera e propria cittadinanza attiva.

In questa ottica assume un rilievo tutto particolare l'attivazione di un dialogo fitto e arricchente, una alleanza, un patto tra Scuole e Territori.

Per fare tutto ciò l'Educazione Ambientale e alla Sostenibilità rappresenta un ambito di attività scolastica importante, come affermato dalle "Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile" del 2009 riprese e rilanciate delle Nuove Linee guida del 2015⁷.

L'EASS rappresenta un terreno particolarmente adatto per attivare processi educativi volti a elaborare una cultura all'altezza della sfida della complessità e della sostenibilità e per sviluppare cittadinanza attiva.

7 MATTM e dal MIUR "Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile"
2010
MATTM e dal MIUR "Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile"
2015